

1037, e va cancellata l'aggiunta circostanza che Corrado II abbia rilasciato più privilegi di moneta in Italia, che spetta invece a Corrado III.

Ricordatosi il *matapane* di Giovanni Gradenigo presso il co. Morosini (p. 23, l. 15), deve poi leggersi ch'esso, unitamente all'altro di Pasqual Malipiero, è d'aversi fra i rarissimi.

I pesi approssimativi del *soldo* e del *mezzanino* di Francesco Dandolo (p. 30, ll. 10 e 11) vanno notati inversamente, cioè il primo di grani 17, ed il secondo di grani 21.

Parlando delle valute dello *zecchino* (p. 32, l. 10), a scanso di equivoci va letto che nel 1284, era a lire 3 dei piccoli; e poco appresso (l. 16) che salì poi progressivamente alle lire 4 nel 1380.

Ai cenni sui più antichi *quattrini* e *piccoli* per terraferma (p. 35), giova di aggiungere, aversi sicure memorie, che ai 29 settembre 1405, si aumentò il salario. *Magistro Marco Sexto pro intajando stampis monetarum Veronae et Vicentiae qui verberantur et cuniantur Venetiis*; che nell'agosto 1410 qui si lavoravano monete per Zara; e prima ancora, in data 7 marzo 1305, vi ha un ordine perchè per il Comun di Venezia si stampino in Modon e Coron quelle monete da dichiararsi.

Ivi (p. 35, l. 24) discorrendo dei piccoli per Trivigi colle iniziali *N. M.* si legga, che le stesse se indicano il rettore di detta città, si combinano a questo tempo fino a tutto il 1400 col solo nome di Nicolò Marcello.

È curiosa erudizione d'aggiungersi (p. 36, l. 33) alla moneta di rame del doge Moro, esservi il decreto 1462, 7 luglio, perchè si facciano: *pizoli grandi ut la mostra, di rame puro, li quali pizoli avran da una banda la testa del doge, in l'altra S. Marcho*.

Dicendo dei *grossetti* per navigar concessi sotto il doge Agostino Barbarigo (p. 40, l. 28) si noti che il decreto è dei 16 marzo 1498, a lire 33 o numero 65 per marca, cioè del peso di grani $27 \frac{153}{165}$.

Il *soldino* di bel conio *Laus Tibi Soli* (p. 40, l. 34) si ordinò ai 16 settembre 1497, e vi ha altro decreto 28 maggio 1500, che loda grandemente: *El singolar modo ed inzeppo trovato ... per Zuane da i relogi in far et stampar soldi e mezzi soldi con tanta egualità, giustezza e rotondità*, intendendo di questo *soldino* e del *bezzetto* piccolo tondo (p. 41, l. 9).

Il mezzo *scudo d'oro* che notasi comunemente fatto dopo dello scudo, cioè nel 1535, non ha altra distinzione dall'intero che il peso e la grandezza (p. 45, l. 24).

È error di cifre manifesto (p. 46, l. 12) l'anno 1551, notato invece del 1561.

Esagerato e da correggersi è il peso sull'autorità del Menizzi qui notato (p. 50, l. 1) di grani 651 al primo *ducato d'argento* di Girolamo Priuli, mentre nel decreto 7 gennaio 1561, cioè 1562, si ordina che vadino ducati $7 \frac{1}{4}$ per marca; il che stabilisce il suo peso di soli grani $635 \frac{51}{55}$, e di grani 636 esso si computa in altra scrittura pubblica del 1589. Perciò cadono i calcoli ivi aggiunti sulla sua finezza, che si notò simile alle *lire* del 1524, e deve invece mettersi che questa sia stata di soli grani $602 \frac{37}{48}$, e la sua lira del peso di grani $102 \frac{1}{2}$, o col fine di grani 97 poco più. Ivi più sotto (p. 50, l. 14) deve scriversi la sua leggenda *Ducatus Venetus* e non *Reipublicae*. Lo stesso esagerato suo peso va corretto anche in appresso (p. 53, l. 17).

Il ducato *Protege Nos* col 120 di sotto (p. 57, l. 6) apparisce che in fatto fosse un poco più scarso dei grani 526, e così che di qualche grano ancor minore fosse l'altra moneta di detto tempo notata col vecchio motto *Gloria Tibi Soli* da leggersi così, e non *Laus Tibi Soli* (p. 57, l. 12). Una simile rettificazione va aggiunta (p. 59, l. 21)